Borsa
+0,48%
Indice
Mib 1.044
(+4,40%
dal 2.1.89)

Lira
Lieve
cedimento nello
Sme
Il marco
733,28 lire

Dollaro
Stabile
tra le monete
europee
In Italia
1.365,02 lire

ECONOMIA & LAVORO

Auto Cee
Giapponesi siate comprensivi

DAL CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Aiuto, i giapponesi Gli europei italiani e francesi in testa, serrano i ranghi lanciano minacciosi avvertimenti sotto i quali si nasconde però la richiesta di una tregua Sedevano a confronto, ieri pomeriggio a Parigi, uomini del calibro di Raymond Lévy, presidente della Renault, Jacques Calvet (Peugeot), Umberto Agnelli Robert Eaton, presidente della General Motors Europe, Satoshi Okubo, vicepresidente dell'Associazione dei costruttori automobilistici giapponesi Partecipavano tra gli altri alla tavola rotonda che ha chiuso i tre giorni dell'assise mondiale dell'automobile, nella cornice magniloquente della Maison de Radio France

Con toni e sfumature diverse dagli europei è venuto per una volta, un messaggio in odor di unanimità Che cosa significa «Europa, opportunità di sviluppo?» Per Umberto Agnelli, oltre alla cooperazione tra i costruttori e la capacità politica dei governi, significa «che da parte del Giappone non si continui a perseguire una logica e un atteggiamento da conquista economica del mondo» «Non dovrebbe essere impossibile – secondo Agnelli – per le case giapponesi dell auto passare da un atteggiamento di conquista ad un altro di collaborazione competitiva ma reale Questa volontà emergerà non dai discorsi ma da come si comporteranno» Atti e misfatti dei nipponici verranno valutati soprattutto sul metro della «necessità di un periodo di transizione in relazione al mercato unico europeo» Si è aperta una fase delicata, la cui durata non sta scritta in nessun trattato «Ritengo – ha aggiunto Agnelli – che sia opportuno per i nostri concorrenti extraeuropei non forzare la mano» Ed ecco la minaccia «Se durante la transizione dovessero prodursi turbative economiche e sociali conseguenti ad un arrivo dirompente della concorrenza straniera scatterebbero certamente interventi di autotutela magari nazionali»

Jacques Calvet patron di Peugeot non è da meno Si dichiara partigiano fervente di una comune politica estera commerciale degli europei, rivendica l «antica cultura» di questo continente che avrebbe reso i costruttori «molto attenti all interesse dei consumatori» E Raymond Lévy, l uomo che ha rimesso in sesto Renault, avverte i giapponesi che anche lui è capace di mettere in piedi in quattro e quattr otto una fabbrica automatizzata che produca duecentomila macchine con tre mila uomini «Ciò di cui non sono capace – sostiene Lévy – è di licenziarne diecimila»

Il giapponese Okubo risponde con ineffabile cortesia per carità siamo tutti d accordo sulla necessità di maggiore cooperazione, soprattutto sul piano mondiale Ma per quanto riguarda l Europa l uomo venuto da Tokio si consente alcuni dubbi quanto durerà la «transizione» di cui parla Agnelli? Se è vero che dell Europa non si vuole fare una fortezza quando spariranno le norme che limitano le quote di componenti e di auto giapponesi? E queste benedette norme una volta varate saranno valide per tutti i paesi o ci saranno sleali eccezioni? Certo i giapponesi sono disposti a comportarsi da «good europeans», ma chiedono maggiori garanzie e intelocutori univoci E sul campo dell univocità gli europei devono ancora allenarsi un po tra i due francesi ieri ad esempio è riemersa la netta diversità in tema di ambiente Calvet è riottoso verso l «automobile non inquinante» giudica la marmitta catalitica un vecchio arnese un po ridicolo Lévy invece ritiene che bisogna obbedire alle grandi linee «decise dai consumatori se vogliono essere protetti dobbiamo proteggerli» E l impenetrabile signor Okubo sembrava dire finché litigano c è speranza

Bundesbank decide a sorpresa un aumento dello 0,50% Allineate Austria e Danimarca La Francia non le segue

Previsto un rialzo del marco Meno ostacoli ai prodotti giapponesi. In Germania resta l'imposta del 10% sui redditi?

Rft, tassi più alti. Tokio esulta

Contro ogni previsione il comitato della Bundesbank, banca centrale tedesca, ha deciso di aumentare dello 0,50% il tasso d'interesse Si sono allineati i paesi collegati al marco, Olanda ed Austria, mentre la Francia rifiuta di seguire Ancora una volta i tedeschi decidono senza consultare i paesi membri del sistema monetario europeo Le motivazioni dichiarate sono tecniche, perciò poco convincenti.

RENZO STEFANELLI

PARIGI Aiuto, i giapponesi Gli europei, italiani e francesi in testa, serrano i ranghi, lanciano minacciosi avvertimenti sotto i quali si nasconde però la richiesta di una tregua Sedevano a confronto, ieri pomeriggio a Parigi, uomini del calibro di Raymond Lévy, presidente della Renault, Jacques Calvet (Peugeot), Umberto Agnelli, Robert Eaton, presidente della General Motors Europe, Satoshi Okubo, vicepresidente dell'Associazione dei costruttori automobilistici giapponesi Partecipavano, tra gli altri, alla tavola rotonda che ha chiuso i tre giorni dell'assise mondiale dell'automobile nella cornice magniloquente della Maison de Radio France

Con toni e sfumature diverse, dagli europei è venuto per una volta, un messaggio in odor di unanimità. Che cosa significa «Europa, opportunità di sviluppo?» Per Umberto Agnelli, oltre alla cooperazione tra i costruttori e la capacità politica dei governi, significa «che da parte del Giappone non si continui a perseguire una logica e un atteggiamento da conquista economica del mondo» «Non dovrebbe essere impossibile – secondo Agnelli – per le case giapponesi dell auto passare da un atteggiamento di conquista ad un altro di collaborazione competitiva ma reale Questa volontà emergerà non dai discorsi ma da come si comporteranno» Atti e misfatti dei nipponici verranno valutati soprattutto sul metro della «necessità di un periodo di transizione in relazione al mercato unico europeo» Si è aperta una fase delicata, la cui durata non sta scritta in nessun trattato «Ritengo – ha aggiunto Agnelli – che sia opportuno per i nostri concorrenti extraeuropei non forzare la mano». Ed ecco la minaccia: «Se durante la transizione dovessero prodursi turbative economiche e sociali conseguenti ad un arrivo dirompente della concorrenza straniera, scatterebbero certamente interventi di autotutela, magari nazionali»

Jacques Calvet, patron di Peugeot, non è da meno Si dichiara partigiano fervente di una comune politica estera commerciale degli europei, rivendica l'«antica cultura» di questo continente che avrebbe reso i costruttori «molto attenti all'interesse dei consumatori» E Raymond Lévy, l'uomo che ha rimesso in sesto Renault, avverte i giapponesi che anche lui è capace di mettere in piedi in quattro e quattr'otto una fabbrica automatizzata che produca duecentomila macchine con tremila uomini «Ciò di cui non sono capace – sostiene Lévy – è di licenziarne diecimila»

Il giapponese Okubo risponde con ineffabile cortesia per carità, siamo tutti d'accordo sulla necessità di maggiore cooperazione, soprattutto sul piano mondiale Ma per quanto riguarda l'Europa l'uomo venuto da Tokio si consente alcuni dubbi quanto durerà la «transizione» di cui parla Agnelli? Se è vero che dell'Europa non si vuole fare una fortezza, quando spariranno le norme che limitano le quote di componenti e di auto giapponesi? E queste benedette norme, una volta varate, saranno valide per tutti i paesi o ci saranno sleali eccezioni? Certo, i giapponesi sono disposti a comportarsi da «good europeans», ma chiedono maggiori garanzie e intelocutori univoci. E sul campo dell'univocità gli europei devono ancora allenarsi un po' tra i due francesi ieri ad esempio è riemersa la netta diversità in tema di ambiente Calvet è riottoso verso l'«automobile non inquinante», giudica la marmitta catalitica un vecchio arnese un po' ridicolo, Lévy invece ritiene che bisogna obbedire alle grandi linee «decise dai consumatori se vogliono essere protetti, dobbiamo proteggerli» E l impenetrabile signor Okubo sembrava dire finché litigano, c'è speranza.

Audizione del commissario alla Camera

Schimberni attenua i toni Ora si tratta sulla riforma Fs

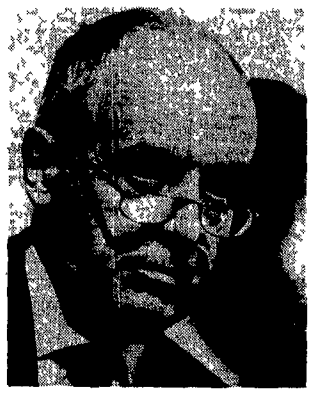
Resterò fino all'approvazione della legge sulle Fs, poi, se mi piace, potrei anche decidere di fare il presidente Questo il messaggio lanciato ieri da Schimberni in un'audizione alla Camera Caute aperture del commissario sull'alta velocità Una contropartita alle disponibilità del governo a ritoccare la riforma che non piace a Schimberni? Ma l'allarme per i tagli del Pci e del sindacato resta

PAOLA SACCHI

ROMA Più rilassati dei giorni scorsi i deputati democristiani, contenti i socialisti, meno perplessi del solito i repubblicani Non è stata proprio una situazione da baci e abbracci, ma il commento che più insistentemente ieri circolava sull'audizione di Schimberni alla Camera era improntato a soddisfazione Certo il commissario ha attenuato i toni su alcuni temi spinosi come l alta velocità (va bene la Milano-Roma, ma quadruplicare i binari serve innanzitutto a smaltire il traffico e non a far correre più treni di lusso) e si sarebbe manifestato più possibilista sui tagli al Sud prima ferreamente difesi E questo ha gettato acqua sul fuoco Il tutto poi unito al fermo monito di Schimberni alla lattura che si consumerebbe smembrando la rete costituendo società con i privati, non c è dubbio ha contribuito molto a rassenerare gli animi Anche se più di un deputato dc ha fatto notare a Schimberni che sui tagli al Sud deve cambiare presto linea e il deputato comunista Silvano Ridi pur apprezzando le caute aperture di Schimberni rispetto alle «cure dimagranti» illustrate in passato ha sottolineato che ancora non basta

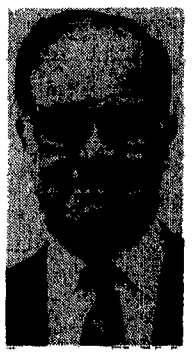
In ogni caso era chiaro che Schimberni, dopo le disponibilità manifestategli dal governo a ritoccare le parti della riforma che più lo hanno mandato su tutte le furie (interferenze anche nella gestione da parte del ministero dei Trasporti e presenza di privati in società miste) non poteva presentarsi ieri mattina alla Camera a muso duro Per le Fs è tregua armata Sotterraneamente il braccio di ferro tra Schimberni e il governo va avanti Ieri l ex presidente della Montedison è stato esplicito resterò a fare il commissario «mi riservo di variare la mia posizione allorché la legge sarà approvata dal Parlamento» Insomma Schimberni prima di decidere se accettare o meno l incarico di presidente delle Fs intende toccare con mano vedere insomma, se le promesse fattegli di ritoccare la legge verranno mantenute dal governo Il commissario delle Fs ieri, contestando anche la legge 210 ancora in vigore, ha ribadito che le Fs devono essere un ente pubblico economico con autonomia di gestione, mentre attualmente sono un «ente strumentale dello Stato» Schimberni ha, in sostanza, ribadito che l ente deve portare avanti le strategie indicategli dall azionista Stato, ma che quest ultimo non deve interferire sul modo come saranno perseguiti gli obiettivi E lo scontro è destinato ad andare avanti Rinuncerà mai, ad esempio, la Dc ai poteri che attraverso il ministero dei Trasporti esercita sulle Fs? Già l altro giorno il vicesegretario del partito Bodrato ha detto che magari si potrebbe mettere accanto a Schimberni un potente direttore generale (è chiaro democristiano)

Intanto ieri mattina in un grande albergo di Roma potenti costruttori convenuti ad un convegno indetto dall' Istituto grandi infrastrutture hanno protestato per la situazione di stallo delle Fs, per il fatto che i contratti sono bloccati Contratti per i quali Schimberni giustamente chiede, comunque costi più bassi Mentre prosegue, ormai un po' stancamente, il falso dibattito su chi è il vincitore (Schimberni o il ministro Santuz?), l allarme per i tagli resta Lucio Libertini, responsabile dei Trasporti del Pci «Mentre Schimberni resta nel limbo di un assurda proroga e la riforma è ancora oggetto di vivaci discussioni nella Dc restano intatti tutti i rischi di ridimensionamento e smembramento delle Fs» Clima di forte preoccupazione anche tra i sindacati che ieri hanno avuto anche loro un audizione alla Camera. Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil «Le relazioni sindacali sono praticamente inesistenti e soprattutto la decretazione deliberata dal governo (il decreto che impone, annullando le leggi di investimento precedenti, la definizione a giugno di un piano Fs, ndr) porta ad una destrutturazione ulteriore in un servizio dove c è confusione e non c'è governo» La prima risposta sarà lo sciopero unitario che il 28 bloccherà i treni per 24 ore



Il commissario straordinario delle Fs Mario Schimberni

Partita a Lussemburgo la maratona sui prezzi agricoli



La maratona ministeriale per la fissazione dei prezzi agricoli per la campagna che inizia nel prossimo luglio si è aperta ieri a Lussemburgo sulla base di una proposta di compromesso presentata dalla presidenza di turno spagnola, che intende emendare le proposte a suo tempo formulate dalla commissione europea, riservando un regime di mercato meno rigido ai prodotti mediterranei Il ministro Calogero Mannino ha riconosciuto che la formula proposta dalla presidenza appare meno penalizzante per i piccoli produttori di olio d'oliva e per i produttori di agrumi, dato che riconosce che occorre un trattamento equivalente tra gli agrumi destinati al ritiro – e quindi alla distruzione – e quelli avviati alla trasformazione, che dovrebbe essere applicabile a tutte le varietà Esigenza generale, comunque, è quella di non uscire dai limiti massimi di spesa previsti dalla disciplina di bilancio comunitario

Piccoli azionisti contro Fiorini

L Unione dei piccoli azionisti, guidata dal Antonio Saba, ha presentato un esposto alla Consob sul caso Scotti, la società immobiliare controllata dal gruppo Sasea di Fiono Fiorini. L'allarme dei piccoli azionisti nasce dal fatto che, come afferma l'esposto, «la Scotti si trova nelle mani di operatori finanziari senza tradizione immobiliare i cui interessi sono volti alla compravendita di aziende più che alla loro gestione. Risulta che siano state avviate diverse trattative per la cessione di tutte o alcune tra le migliori unità immobiliari della medesima Scotti con, in assenza di programmi di sviluppo, un sicuro impoverimento del patrimonio della società» Gli attuali 14mila piccoli azionisti Scotti – ricorda l'esposto – sono inoltre diventati tali a seguito del concambio operato tra i certificati immobiliari dell'Eurogest e le azioni di questa società in cui erano stati fatti confluire gli immobili «Una manovra eseguita sotto il controllo della Consob che avallò l'operazione nell'interesse del mercato e dei piccoli risparmiatori».

L'Unipol si allea con la francese Magif

La compagnia assicuratrice Unipol e quella francese Magif hanno firmato a Bordeaux un protocollo di collaborazione che ha come obiettivo la creazione di una struttura finanziaria europea in grado di effettuare investimenti in ambito Cee La Magif è la prima compagnia in Francia nel ramo auto, con 3 800 000 veicoli assicurati ed una quota di mercato del 13% Ha registrato nel 1988 un incasso premi globale di 7 miliardi di franchi (1.500 miliardi di lire), con 5 000 dipendenti e 350 punti di vendita diretti.

I portuali inglesi votano per lo sciopero

I dirigenti sindacali dei portuali inglesi hanno votato in favore di uno sciopero di protesta contro la progettata abrogazione delle leggi che assicurano il carattere permanente del posto di lavoro Il sindacalista Bill Morris ha detto che i 9 400 iscritti al Tgwu (sindacato dei trasporti) saranno chiamati a pronunciarsi mediante voto pro o contro lo sciopero Si sono infatti interrotte le trattative fra il sindacato e la controparte imprenditoriale sullo statuto dei lavoratori dei porti, in vigore ormai da 42 anni Si calcola che uno sciopero paralizzerebbe 40 porti inglesi e circa il 70% del commercio estero dell'Inghilterra

Alfiero Grandi: sul pubblico impiego il governo dov'è?

Sono passati 30 giorni da quando il governo ha annunciato, con grande clamore, la convocazione di un incontro a palazzo Chigi prima di avviare le trattative vere e proprie nei comparti pubblici – ha dichiarato Alfiero Grandi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil rispondendo alle affermazioni del ministro Pomicino che annunciava per la prossima settimana l'apertura delle trattative –, in questo mese però non è successo nulla. Non è stato convocato l incontro a palazzo Chigi, peraltro inutile visto che l'accordo intercompartimentale è già stato firmato a fine luglio 1988 Ai tavoli del parastato, dello Stato, degli enti locali tutto è in attesa di un evento di parte governativa.

FRANCO BRIZZO

Caracciolo e Scalfari entrati nel consiglio di amministrazione della casa editrice I senatori comunisti incontrano il vertice Fnsi, Occhetto riceve De Benedetti

Mondadori, acquistati e cooptati

Uscito di scena definitivamente, tra mille ringraziamenti, Sergio Polillo, il nuovo presidente della Arnoldo Mondadori Editore è Carlo Caracciolo di Castagneto, cognato di Gianni Agnelli Voto unanime dall'assemblea degli azionisti con una sola eccezione l'astensione di un rappresentante del sindacato dei giornalisti Intanto a Roma Achille Occhetto ha ricevuto Carlo De Benedetti

DARIO VENEGONI

MILANO La Consob ha mandato un «telefax» alla Mondadori invitando il vertice della società a fornire «precise informazioni» circa l operazione di acquisizione dell Editoriale l Espresso E subito è venuta la sorpresa Caracciolo e Scalfari si è appreso non hanno ceduto alla Mondadori il 53 2% del capitale dell E spresso come ufficialmente comunicato solo una settimana fa ma il 51 84 E incassano quindi non 407 ma 393 miliardi Come mai questa differenza? «Un errore di calcolo» è stata la sconcertante risposta di Carlo Caracciolo eletto dopo l assemblea presidente della società «Eugenio ed io siamo sempre stati un po approssimativi nella gestione dei nostri affari»

La cunosa discrepanza di cifre non muta la sostanza dell affare la Mondadori più che mai saldamente controllata da Carlo De Benedetti ha inglobato l Espresso e la sua quota della *Repubblica* E si avvia a cedere – lo ha confermato Carlo Caracciolo – le attività industriali della Cartiera di Ascoli Quest ultima società quindi rileverà l intero capitale della *Repubblica* la quale così già entro la fine di quest anno troverà la strada della quotazione in Borsa

Dall assemblea degli azionisti non sono venute contestazioni sostanziali Unica voce difforme nel dibattito quella dell'avvocato Corso Bovio intervenuto a nome della Fnsi il sindacato dei giornalisti che per l occasione ha investito circa 25 000 lire nell acquisto di una azione Mondadori Sull operazione Espresso ha detto, restano tra i giornalisti molte perplessità Si comprende l esigenza di più forti investimenti e di ampliamenti nel settore editoriale Ma «non possiamo non ribadire la nostra convinzione che l operazione comporti rischi di appiattimento di una certa qual omogeneizzazione dell informazione»

È toccato quindi a Emilio Fossati amministratore delegato della casa editrice di dirfendere le ragioni dell acquisto dell Espresso e a confermare i buoni propositi di autonomia delle testate «Sono rimaste autonome e in concorrenza tra loro *Panorama* e *Epoca*, due settimanali la cui redazione era separata da non più di 25 metri nello stesso palazzo, figuratevi se si omogeneizzeranno *Panorama* e *L Espresso* che stanno uno a Milano e l'altro a Roma»

La Mondadori vuole entrare nel mercato televisivo? è stato chiesto «Posso escluderlo per il momento –, ha risposto Fossati Il che non significa che magari qualche azionista Mondadori non abbia un suo progetto in materia Poi tra un po di tempo si vedrà» Una risposta che sembra confermare l insopprimibile «voglia di televisione» che il gruppo De Benedetti spruzza da tutti i pori e non da oggi

Nel pomeriggio, infine dopo che il consiglio di amministrazione ha provveduto a cooptare Carlo Caracciolo Eugenio Scalfari Marco Mondadori (docente universitario figlio di Alberto) e Corrado Passera (direttore generale della Cir di De Benedetti) al posto dei dimissionari Polillo Colombo Prodiri e Recchi e a nominare Caracciolo presidente Luca Formenton vicepresidente e Emilio Fossati amministratore delegato il nuovo vertice si è presentato a un affollata conferenza stampa

Rispondendo a una domanda Scalfari ha corretto le dichiarazioni di De Benedetti dell altro giorno quando il presidente della Olivetti definì «una sciocchezza» la richiesta di riconoscere l autonomia gestionale della *Repubblica*. «Quelle dichiarazioni sono frutto di un equivoco – ha detto – De Benedetti pensava che si parlasse di autogestione» L autonomia gestionale del giornale invece sopravviverà tanto che la società andrà da sola in Borsa

Un po più difficoltosa la difesa d ufficio dell autonomia professionale dei giornalisti del gruppo Problemi in proposito ce ne sono di certo, e se ne è avuto un «assaggio» proprio alla conferenza stampa Presenti in massa, i giornalisti delle testate del gruppo sono stati rigorosamente in silenzio Non una curiosità, non una domanda su un'operazione che pure ha messo a rumore il mondo economico e finanziario non solo italiano Un imbarazzo palpabile, che non lascia intendere nulla di buono

Delle preoccupazioni del Pci per questa operazione di concentrazione si è fatto intanto interprete il gruppo comunista al Senato in un incontro con il vertice della Fnsi Contemporaneamente, alle Botteghe Oscure il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti che l altro giorno si era incontrato in via del Corso con il vertice del Psi si è incontrato con il segretario del Pci Achille Occhetto Nessuna informazione è stata diffusa sul contenuto del colloquio

La decisione a Parigi

Satellite franco-tedesco Berlusconi, Bouygyes e Kirch esclusi dai canali

PARIGI Hanno vinto i candidati pubblici e i privati «di qualità», quelli che hanno presentato progetti fortemente settonalizzati Il Consiglio superiore dell audiovisivo francese ha reso nota ieri sera la sua decisione dai cinque canali disponibili del satellite franco-tedesco Tdf 1 resta esclusa la potente cordata formata da Fininvest (Berlusconi), Tf 1 (maggiore azionista il gruppo Bouygyes mentre De Benedetti vi partecipa indirettamente attraverso le quote azionarie del gruppo Suez ed Sgb) e dal tedesco Kirch, che tutti insieme avevano presentato un progetto che prevedeva l'affitto contemporaneo dei cinque canali Potranno invece trasmettere Canal plus la rete privata criptata (a pagamento cioè) di André Rousselet, che ha ottenuto sia un canale per duplicare i suoi attuali programmi che un altro assieme al forte gruppo tedesco Bertelsmann, per costituire una rete cinematografica, Antenne 2 associata a France 3 le due reti pubbliche francesi, per trasmettere sport ventiquattro ore su ventiquattro, la Sept, embrione di rete frutto di cooperazione franco tedesca, ancora Antenne 2 per Canal Enfant, progetto di rete per l infanzia che trasmetterà dalle 7 alle 21,30, dividendosi il canale con Euromusic.

Che la possente candidatura italo-franco-tedesca non avesse fatto breccia tra i nove componenti del Consiglio era apparso subito chiaro, tanto quanto era sembrato più convincente André Rousselet, il presidente di Canal plus. Al suo arco, Rousselet aveva argomenti sia culturali che industriali Si era impegnato a garantire nei prossimi cinque anni una programmazione cinematografica in gran maggioranza di origine comunitaria E aveva inoltre potuto offrire il sistema di «decodificatori» già installato per Canal plus

□ *GM*